

ISTITUZIONI

Riformare il referendum

di Rocco Artifoni

L'istituto referendario è stato previsto dai Costituenti come elemento di garanzia per i cittadini elettori. Quando si svolgono le elezioni per il Parlamento, ognuno dà una delega in bianco ai candidati che vota. Il referendum è un modo per "rimediare", per ristabilire la sovranità popolare sul potere legislativo, senza dover aspettare il prossimo turno elettorale. E' evidente che tale esercizio della sovranità popolare deve riguardare singole leggi o parti di esse, e non riguarda tutto l'operato del Parlamento (per questo ci vogliono le elezioni politiche). Ed è altrettanto chiaro che mobilitare tutto il corpo elettorale ha senso se la questione in discussione ha una certa rilevanza. Per stabilire quali problemi sono da considerare importanti, i Costituenti hanno fissato alcune soglie quantitative: la richiesta di referendum può essere avanzata da 500mila elettori o 5 consigli regionali (art. 75 della Costituzione).

E qui emergono subito due problemi: 5 regioni sono un quarto delle regioni italiane e quindi sono sufficientemente rappresentative, ma i 500mila cittadini rappresentano solamente 1/75 del corpo elettorale. Non solo: dal 1948 ad oggi la popolazione - e quindi i

firme il quesito referendario viene vagliato dalla Corte di Cassazione e dalla Corte Costituzionale. E può essere invalidato anche per ragioni formali. In questo modo la fatica di chi ha raccolto le firme e la volontà di chi ha firmato vengono gettate alle ortiche. Non sarebbe più logico che il pronunciamento sulla validità del quesito proposto avvenga prima della raccolta delle firme?

In definitiva: con una valutazione preventiva dei quesiti, l'autocertificazione, il sostanziale aumento del numero delle firme e l'estensione del limite di tempo per la raccolta, avremmo certamente meno referendum ma più seri. Ma non basta.

Il ruolo dei partiti

Il fatto più scandaloso è il ruolo dei partiti. Il referendum dovrebbe essere promosso dai cittadini organizzati, dalle associazioni e dai gruppi, dai movimenti di opinione, insomma dalla società civile per porre un limite al potere legislativo delle forze politiche. Purtroppo, invece, la maggior parte dei referendum sono stati e sono proposti da partiti o da correnti di partito. In altri termini, il referendum - an-

erano espressi quando la legge che si propone di abrogare con il quesito referendario era stata approvata. Così accade spesso e volentieri che i cittadini non sanno chi ha voluto una determinata normativa, mentre la maggior parte dei partiti si schiera di norma a favore dei referendum (una volta che sono stati indetti). E si tratta di una presa in giro. Poiché se davvero la maggioranza delle forze politiche è favorevole all'abrogazione di una legge, non si capisce perché non la cancella con un voto parlamentare (che costerebbe 1 minuto di tempo contro la mobilitazione di 40 milioni di italiani e la spesa inutile di alcune centinaia di miliardi). I referendum dovrebbero svolgersi solo quando la maggior parte dei parlamentari si dimostra contrario. Quindi, ci dovrebbe essere un voto preventivo del Parlamento.

Si o no, a che cosa?

Un ulteriore problema. La scelta del sì o del no rappresenta un limite, soprattutto se il quesito referendario riguarda una materia complessa. D'altra parte il referendum dovrebbe essere un'occasione per un voto nel meri-

5 consigli regionali (art. 75 della Costituzione).

E qui emergono subito due problemi: 5 regioni sono un quarto delle regioni italiane e quindi sono sufficientemente rappresentative, ma i 500mila cittadini rappresentano solamente 1/75 del corpo elettorale. Non solo: dal 1948 ad oggi la popolazione - e quindi i votanti - sono aumentati, mentre la soglia delle 500mila firme è rimasta inalterata. E che 1 persona su 75 obblighi anche gli altri 74 a pronunciarsi con un voto su un qualsiasi argomento, sembra francamente eccessivo. Ciò spiega almeno in parte perché in Italia si fanno referendum anche su argomenti del tutto secondari. Quando poi ci si trova di fronte ad una decina o una ventina di referendum, sono pochissimi coloro che conoscono in modo adeguato tutte le materie sulle quali pronunciarsi, mentre la confusione e gli errori diventano la regola.

Alzare il numero di firme

Sono state avanzate proposte (anche in Commissione Bicamerale) per elevare il numero di firme necessarie (si va da 800mila in su), in modo che la richiesta sia maggiormente rappresentativa del volere popolare. Inoltre, si propone di eliminare la burocrazia a tutt'oggi vigente per raccogliere le firme: autocertificazione anziché la presenza di un notaio o di un funzionario del tribunale o del segretario comunale.

Il fatto più assurdo è che soltanto dopo la raccolta delle

dai cittadini organizzati, dalle associazioni e dai gruppi, dai movimenti di opinione, insomma dalla società civile per porre un limite al potere legislativo delle forze politiche. Purtroppo, invece, la maggior parte dei referendum sono stati e sono proposti da partiti o da correnti di partito. In altri termini, il referendum - anziché essere l'arma di riserva del cittadino per controllare la delega data ai partiti - si è spesso trasformato nell'arma di riserva delle forze politiche che si trovavano ad essere minoranza in Parlamento e le cui proposte venivano bocciate. O peggio: strategia politica di partiti in alternativa alla dialettica parlamentare (è il caso di Pannella e soci). In questo modo l'istituto referendario è stato snaturato come strumento della sovranità popolare e strumentalizzato per finalità partitiche. E ancora non è tutto.

Quando c'è un referendum, i media ci informano ampiamente delle indicazioni espresse dai partiti. Raramente ci informano di come si

Si o no, a che cosa?

Un ulteriore problema. La scelta del sì o del no rappresenta un limite, soprattutto se il quesito referendario riguarda una materia complessa. D'altra parte il referendum dovrebbe essere un'occasione per un voto nel merito, sganciato dal quadro politico generale: al di là degli schieramenti abrogare o confermare una precisa scelta parlamentare. Ma ciò non avviene quasi mai. Di solito, prima ancora che si svolga un referendum, molti partiti mettono le mani avanti dicendo che i referendum non vanno presi alla lettera, ma sono un grimaldello per cambiare (e il come lo deciderà ancora il Parlamento). Così, quello che c'è scritto nei quesiti referendari conta poco o nulla. Contano molto di più gli equilibri politici del momento.

Risultato: il cittadino è espropriato anche della possibilità di esprimere il suo parere su un certo problema.



Amandla

**Commercio
equo e
solidale:
un gesto di
solidarietà
quotidiana**

Via Moroni, 41 - 24122 Bergamo
Tel. 035/240535

Via G. Reich, 46 - 24020 Torre Boldone
Tel. 035/362207